

L'Ue e l'immigrazione: a tu per tu con
l'On.Kyenge



di Francesca Fumagalli

Lo scorso 16 aprile, il **Parlamento Europeo** ha approvato in prima lettura la proposta di regolamento relativo alla creazione di una rete di funzionari di collegamento incaricati dell'immigrazione. Tale testo è stato presentato durante l'ultima sessione plenaria dell'attuale legislatura europea a Strasburgo, dove Il Dialogo di Monza ha incontrato l'**Onorevole Cécile Kashetu Kyenge**, relatrice della proposta presentata dalla commissione **LIBE** (*Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni*).

Il testo presentato in Parlamento si sofferma su come i flussi migratori degli anni 2015-16 abbiano messo sotto pressione gli Stati membri situati alle frontiere esterne dell'Unione, anche a causa di una mancata politica di coordinazione tra i Paesi dell'UE. A seguito della proposta della commissione LIBE quanto e come cambierà il ruolo dell'Italia sul fronte migrazione?

*«La proposta ha come scopo quello di estendere l'importanza di una figura già esistente: il **funzionario di coordinamento**. Gli incaricati, che raggiungono le oltre 500 unità tra le 26 commissioni, sono inviati dagli Stati membri nei Paesi terzi, allo scopo di facilitare la comunicazione tra le due parti in merito ai fenomeni migratori. L'**Italia** si è servita di questo ruolo sempre in misura limitata, se non addirittura nulla, diversamente da quanto non abbiano*

Quale sarà dunque la grande novità che questa proposta comporta?

*«Con quest'ultima proposta si vuole implementare un progetto possibilmente definibile come **olistico**. Lo scopo infatti è quello di poter seguire il migrante a partire dalle cause, dunque cercare di prevenire il fenomeno, fino allo stadio finale: un eventuale **rimpatrio**. Perché quest'ultimo possa avvenire nella maniera più scorrevole e meno invasiva possibile è necessario che venga pertanto studiato un sistema di **reintegrazione**, proprio grazie allo scambio di dati facilitato dalla rete che si vuole costruire. Attraverso un lavoro di cinque anni si è pertanto voluto erigere un sistema non frammentario ma completo, che vada a superare l'approccio settoriale utilizzato fin ora. Parliamo dunque non solo di una rete di collegamento tra lo Stato soggetto all'immigrazione e lo Stato terzo, ma anche tra gli stessi Stati membri dell'Unione Europea.»*